

Rezension zu:

**Marina Congiu/Calogero Miccichè/Simona Modeo (a.c.d.), «ΕΙΣ ΑΚΡΑ». *Inse-
diamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. Atti del V Convegno di
Studi (Caltanissetta, 10-11/5/2008) [Triskeles, V], (Caltanissetta, 2009)***

Paolo Daniele Scirpo

Nel vasto panorama dedicato agli studi siciliani, la sede di Caltanissetta dell'associazione *Siciliantica*, ha inaugurato da alcuni anni, una piccola tradizione che ha come obiettivo quello di mantenere vivo l'interesse scientifico sull'isola in attesa del risveglio del tanto rimpianto Convegno voluto da Eugenio Manni, e che al contempo, possiede l'indubbio pregio di dar spazio alle voci ancora tenui di giovani leve dell'archeologia nostrana.

Proseguendo così nel solco tracciato, esce ad un anno esatto dal Convegno, svolto a Caltanissetta nel 2008, presso l'editore Salvatore Sciascia, il volume contenente gli atti che, inserito nella collana *TRISKELES* dedicata agli studi di archeologia siciliana, si presenta pregevole anche dal punto di vista tipografico. L'unica pecca riscontrata è la difformità nella risoluzione delle fotografie (non troppe per la verità e tutte in bianco e nero). L'assenza di estratti in lingua straniera (non obbligatoriamente in inglese) rende certo un po' più "periferica" la pubblicazione che avrebbe potuto invece, puntare più in alto nel difficile oceano delle pubblicazioni scientifiche, soprattutto in un'epoca di crisi come quella che stiamo attraversando.

Nella sua *Presentazione* (7), Simona Modeo, presidente della sede locale di SiciliAntica, focalizza come scopo del convegno quello di *individuare l'apporto culturale che i numerosi centro d'altura [...] hanno dato alla storia più antica della Sicilia con le loro tipologie insediative, con il loro ruolo nell'ambito del territorio, con le loro trasformazioni strutturali, con le loro peculiarità riconducibili spesso alle origini etniche e all'articolato e complesso problema del rapporto fra Greci ed Indigeni.*

Dopo il saluto di Rosalba Panvini nella *prefazione* (9) e quello di Stefania De Vido nella *premessa* (11-12), tocca ad Oscar Belvedere porre nell'*introduzione* (13-14) dei quesiti per i quali forse i convegnisti hanno proposto delle soluzioni.

Da Alessio Arnese (Scuola Normale Superiore di Pisa) è infatti, suggerita una definizione di sito d'altura nel territorio di Contessa Entellina, dove grazie alle ricognizioni condotte fra il 1998 ed il 2001, si è potuta creare una mappa digitale della zona. Con l'utilizzo delle nuove tecnologie (*in primis* i GIS), l'A. ha potuto delineare l'andamento dell'occupazione del territorio in maniera diacronica, integrando le analisi statistiche con i dati archeologici, e lo ha interpretato come manovre di Entella per il diretto controllo della sua *chora* (17-26).

Sebastiano Tusa (Sovrintendenza del Mare) illustra l'evoluzione dei siti d'altura fra Mokarta e Monte Polizzo nel periodo che va dall'età del Bronzo finale a quella del Ferro (27-52). L'A. suggerisce di riconoscere tra Polizzo e Salemi la linea di confine fra la zona di influenza selinuntina e quella elima che dopo il 480 a.C., si spezzò, determinando l'arroccamento degli Elimi ad Erice e Segesta e lasciando in mani puniche, il sito di Polizzi.

Oggetto di indagine di una equipe afferente a due università (Catania e Torino) e guidata da Dario Palermo, l'area sacra le cui origini, sulla base dei risultati acquisiti dalle quattro campagne di scavo condotte sul sito sicano sulla sommità (900 m. slm.) della Montagna di Polizzello, si pongono nella seconda metà dell'VIII secolo, cessò di

esistere verso la metà del VI secolo a.C. Le occupazioni successive del sito ebbero solo un carattere militare. Davide Tanasi si è occupato delle strutture preesistenti al santuario arcaico e databili alla fase finale dell'età del Bronzo mentre Eleonora Pappalardo ha analizzato l'evoluzione dell'edificio E, quale nucleo generatore del santuario (53-84).

Sulla scia degli studi effettuati dal suo maestro Giuseppe Nenci, Stefania De Vido (Università Ca' Foscari di Venezia) pone la sua attenzione sulla definizione un po' ambigua di Elimi di montagna (85-100).

La scoperta fortuita durante i lavori per l'impianto di una linea del metanodotto, di un insediamento stagionale dell'inizi dell'età del Bronzo sul Monte Bammina (m. 630 slm), nel territorio di Tripi (ME) è illustrata chiaramente da Maria Clara Martinelli (Sovrintendenza BB.CC.AA. di Messina) e Benedetta Prosdocimi (Università di Udine). Il sito che ha avuto almeno due fasi di vita pressoché consecutive, ha inoltre permesso grazie ai resti faunistici e reperti litici e ceramici, una datazione al radiocarbonio C^{14} , che ha consentito quanto meno di inserirlo all'interno della *facies* dello Stretto o di Messina-Ricadi (101-116).

Attraverso i saggi condotti da Marina Congiu e Vanessa Chillemi (Sovrintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta), sul Monte Raffè (m. 423 slm) di Mussomeli tra il 2007 ed il 2008, si è potuto arricchire il quadro riguardante questo sito d'altura che oltre ad esser stato sede di un insediamento autoctono, fu nel movimentato secolo dell'espansione geola, occupato e trasformato in *phourion* acquisendo gradualmente tutte le caratteristiche di una *polis*. A testimonianza di ciò, si riporta la scoperta in una zona vicino l'ansa del fiume Salito (Saggio II), di un piccolo santuario extra-moenia, dedicato alle dee ctonie (*Thesmophorion?*) e databile fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. sulla base dei reperti (ceramiche e statuette fittili femminili a pendaglio) rinvenuti. Gli altri saggi esposti (XVII, XXVII) condotti sull'acropoli hanno invece rivelato tracce di abitato che mostra una continuità diacronica interessante (117-148).

Come un piccolo squarcio di luce sul fenomeno ancora da investigare dei siti d'altura nella Sicilia d'età arcaica e classica, è da accogliere il contributo di Stefano Vassallo (Sovrintendenza BB.CC.AA. di Palermo) sulla zona montana dell'entroterra imerese dove spiccano per le loro caratteristiche (e per il fatto d'esser state uniche nella zona oggetto di un'indagine preliminare) i siti di Terravecchia di Cuti e di Castellazzo di Marianopoli. Qui, come in altri casi meno noti alla ricerca scientifica, si può osservare il processo di proto-urbanizzazione delle comunità indigene, avvenuto all'indomani della fondazione di Himera (648 a.C.) e continuato per tutta l'età classica fino alla metà del III secolo a.C. quando la Sicilia divenne la prima *provincia* di Roma. Allora gli innumerevoli aspetti negativi dei siti d'altura, essendo venuto meno il pericolo esterno, spinsero gli abitanti ad abbandonarli ed a preferire un insediamento rurale sparso e distribuito nel territorio (149-162).

Giovanni Di Stefano (Sovrintendenza BB.CC.AA. di Ragusa) pone in evidenza il fatto che nel riprodurre il modello espansionistico della metropoli, Camarina si fosse impegnata fin dai primi anni dopo la sua fondazione (598 a.C.) a controllare un territorio (*chora*) sufficiente alla sua sopravvivenza. Stretta fra le frontiere invalicabili orientali (dell'invasore Siracusa) e occidentali (sorvegliate dai Rodio-Cretesi di Gela), la piccola sub-colonia preferì una politica di pacifica convivenza con le popolazioni sicule dell'entroterra, dove inviò piccoli contingenti di suoi concittadini (forse anche di origini aristocratiche) per risiedere nei tre siti-rifugi nel versante occidentale dell'altipiano ibleo: a Ragusa ed a Castiglione sono state infatti, rinvenute le necropoli di questi piccoli insediamenti greci, mentre nei pressi del villaggio siculo sul Monte Casasia, s'è individuata la sede dell'abitato (163-174).

Facendo il resoconto dei recenti scavi effettuati dalla Sovrintendenza BB.CC.AA. di Enna sulla Rocca di San Panteon nei pressi di Troina (l'antica *Tyrachinai* citata da Stefano di Bisanzio), Carmela Bonanno evidenzia i nuovi elementi tratti dai tre saggi aperti lungo la cortina muraria che si collegava al piccolo fortilizio militare di avvistamento, a guardia fin dal IV secolo a.C. del vallone sottostante (175-190).

In età ellenistica, si assiste in Sicilia ad un rinnovo urbanistico delle *poleis*, ed all'influsso esercitato da esse anche in ambito allogeno. Prendendo in esame alcune di loro (Halaesa, Tindaris, Solous, Thermae, Phintias, Tauromenion) fondate tra la fine del V e la metà del IV secolo su iniziativa di Dionisio I, Francesco La Torre (Università degli studi di Messina) pone l'accento sulla corretta interpretazione del dato storico che, come nei casi di Tindari e Solunto, entra in contrasto con quello archeologico: il rinnovo urbanistico fu successivo e non coevo alla loro fondazione, perché risenti di innegabili influssi microasiatici e necessità quindi di somme ingenti che solo un'aristocrazia ben radicata avrebbe potuto finanziare anche con il beneplacito di Roma (191-204).

Inerente allo stesso tema dell'urbanistica dei centri siciliani d'altura in età ellenistica, il successivo contributo di Lorenzo Campagna (Università degli studi di Messina) è difatti dedicato al caso di Tauromenion, dove si avverte il bisogno di un riesame complessivo dei dati acquisiti per meglio comprendere lo sviluppo urbanistico della *polis* (205-226). Databile ancor genericamente all'età di Ierone II, l'impianto urbano mostra uno schema noto a grandi linee: due assi viari principali che s'intersecavano in un'area da tempo identificata come l'agorà. Fra le osservazioni fatte dall'A. meritano d'essere evidenziate quelle riguardanti la c.d. Naumachia (denominazione popolare di un edificio non meglio definito d'età imperiale) che inglobò i resti di una precedente stoà ellenistica posta a chiudere scenograficamente un'enorme area aperta pubblica (la seconda agorà?), quelle sul c.d. Ginnasio (a detta dell'A. invece solo una ricca residenza privata) ed infine sul carattere peculiare stesso dell'impianto che mostrerebbe una pluralità di orientamenti (come nel caso cronologicamente posteriore di Segesta).

Simona Modeo e Angelo Cutaia (*SiciliAntica*) offrono i dati preliminari del *survey* effettuato sul monte Castelluccio (m. 720 slm) in territorio di Racalmuto (AG). In cima si trova l'eponimo forte rettangolare edificato in età sveva e passato di mano in mano tra le famiglie nobiliari della zona. In occasioni dei lavori di restauro voluti dal nuovo proprietario, si sono rinvenute strutture circolari pertinenti ad un villaggio di capanne e la relativa necropoli sul costone di roccia sottostante. Entrambi databili forse alla *facies* di Serraferlicchio (eneolitico medio). Alla stessa epoca devono datarsi altre necropoli rinvenute ad esempio, nelle zone circostanti la grotta di Fra Dècu (227-244).

Seguendo la scia dell'espansionismo siracusano, Giancarlo Germanà Bozza (L.A.S.E.T. Viterbo) esamina in senso diacronico le caratteristiche e le peculiarità dei luoghi di culto e degli insediamenti fortificati d'altura nella Sicilia orientale (245-268). Fra le sub-colonie di Siracusa, Akrai ha mostrato una varietà di culti, indice questo di una religiosità di natura sincretica e di origine forse multi-etnica. Neton invece, ha restituito solo testimonianze della forte impronta ieroniana alla quale tra l'altro si deve probabilmente l'istituzione del culto negli *Heroa*. Kasmenai, infine, l'altra sentinella sull'altipiano degli Iblei, ha risentito nella sua breve esistenza, della sua natura militare come si evince dal culto poliade di Afrodite armata, di chiara origine corinzia.

Nicola Cusumano (Università degli studi di Palermo) ci offre invece, un interessante percorso alla ricerca delle fonti di Eliano (*De Natura Animalum*, XI,3) per i

particolari riferiti al culto di Efesto ad Aitna-Inessa (269-294). Sulla base di una riscontrata “porosità” culturale, l’A. mette in evidenza il ruolo in questo caso, del cane come *animale guida nel discontinuo sociale e nel mantenimento dell’ordine cosmologico*.

Una breve trattazione sui rinvenimenti monetali effettuati a Monte Raffe, in territorio di Mussomeli (CL) è l’argomento del contributo offerto da Lavinia Sole (Sovrintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta). Sulle oltre 200 monete rinvenute, oltre alla presenza di due tesoretti, si possono utilizzare alcuni esemplari da scavi che hanno restituito il contesto. La mescolanza però con materiale metallico grezzo lascia ritenere all’A. che nel centro indigeno sia ancora persistente l’economia fondata anche su intermediari diversi dalla moneta (295-310).

Grazie ad un’attenta conoscenza autoptica dell’area ed ad una puntuale analisi dei passi diodorei, Anna Maria Prestianni Giallombardo (Università degli studi di Messina) ci restituisce un ritratto ben più complesso degli insediamenti nell’area occupata dapprima dalla *apoikia* calcidese di Naxos e poi dalla fondazione mista di Tauromenion (311-342). Il *lophos* Tauros, sporadicamente già occupato dai Siculi scacciati dai Naxii in età arcaica, fu scelto (397 a.C.) dalla politica antidionisiaca di Imilcone, come sede di insediamento fortificato siculo che dopo aver scampato all’assedio del tiranno siracusano (392 a.C.), fu abbandonato alla sua merce dopo il trattato di pace. La fondazione della *polis* di Tauromenion ad opera di Andromachos, padre dello storico Timeo, fu solo la tappa definitiva della ellenizzazione del sito, turbata (ma non cancellata) dalla deduzione coloniale romana, voluta da Cesare Augusto come punizione all’indomani della sua vittoria su Sesto Pompeo.

Con la pubblicazione di questi Atti si apre una nuova fase della ricerca archeologica sull’isola, spesso esaminata con una prospettiva ellenocentrica che dalle coste ioniche riusciva a gettar luce solo sulle zone limitrofe. Ma col mutare del punto di osservazione, ora posto sugli *akra* generalmente intesi, sembrano mutare anche il paesaggio e la ricostruzione storica che (almeno nelle sue caratteristiche principali) si avvicina di più alla verità, arricchendosi continuamente di particolari recepiti prima solo un po’ sfocati.

Recapiti dell’autore:

Paolo Daniele Scirpo, *Ph.D.*

National and Kapodistrian University of Athens

Philosophy School - Department of History and Archaeology

Panepistimioupolis Zografou (Athens)

e-mail: pascirpo@arch.uoa.gr